

**ITINERARI STORICI, ARTISTICI E ARCHEOLOGICI DELLA SILA GRECA****CROSIA. DALLA LEGGENDA DI ENEA AL FASCINO DEL DUCATO  
DI TEODORO MANDATORICCIO**

Franco Carlino

Adagiata su un dolce pendio prospiciente il Trionto, tra Calopezzati e Rossano, troviamo Crosia, piccolo centro collinare dello Jonio in Calabria, appartenente alla Regione Agraria n. 16 - Colline Litoranee di Rossano. L'attuale cittadina è possibile raggiungerla percorrendo la S.S. 106 sino al bivio di Mirto, popolosa frazione della stessa, (soprannominata secondo F. Joele Pace anche *Pentakis*, un toponimo derivante dal cognome di una probabile famiglia greca detentrica del *chorion*, che ne contrassegnò la zona)<sup>1</sup> e proseguendo poi in direzione Longobucco-Sila attraversando le frazioni di Sorrenti e Quadricelli. Lo sviluppo urbanistico degli ultimi decenni, che ha interessato oltre al centro nevralgico di Mirto, da sempre importante punto di riferimento della costa per lo sviluppo turistico e commerciale, le diverse frazioni di Crosia tra cui Pantano e Fiumarella ha creato non solo un articolato e variegato tessuto urbano posto tra la collina e il mare, ma anche un aumento della popolazione residente che attualmente è costituita da 9746 abitanti di cui 4784 F. e 4962 M. con una densità per kmq di 455,2 su una superficie complessiva di 21,41 Kmq. I suoi abitanti sono denominati *Crosiotti*.

Le sue origini pare siano riconducibili al VI sec. a.C.. Alcune fonti storiche ne fanno risalire la sua fondazione ai sopravvissuti sibariti, reduci della guerra tra Sibari e Crotone combattuta nel 510 a.C. proprio nei pressi del fiume *Traente*, l'attuale Trionto, confine tra le due città magnogreche e teatro di un'atroce battaglia che segnò la disastrosa sconfitta militare di Sibari con la perdita di quasi 300.000 uomini. Circa il suo toponimo, secondo quanto riportato nel sito del comune, questo deriverebbe dal nome della moglie di Enea, *Kreusa*. "Fondata, secondo la tradizione, dai compagni di Enea nel 1315 a.C. lungo la parete est della collina di Santo Pietro". Enea, infatti, durante il viaggio dalla sua patria alla foce del Tevere, riparò con la sua flotta nella rada del Traeys o se vogliamo anche Illias, nomi diversi dell'odierno Trionto. I fedeli sudditi, quale atto di devozione al loro Principe, diedero alla realtà fondata il nome di sua moglie Kreusa (a cui venne data la desinenza in "ia" divenendo Kreusia poi Krusia, Crusia per poi cambiare definitivamente dopo l'Unità d'Italia in Crosia)<sup>2</sup>. Altri, invece, tra cui L. Renzo, ritengono che derivi dal greco *chrusèa*. "Il nome, fatto provenire dal Rohlfs, e prima di lui da Lenormant, dal greco "chrusèa" (= luogo d'oro), è messo in relazione alle miniere d'oro e d'argento della zona, le più famose delle quali sono rimaste in funzione a Longobucco fino al sec. XVIII"<sup>3</sup>. Altri ancora propendono per la voce bizantina *Khrusion*, luogo pieno di ricchezza e non mancano quelli secondo i quali il toponimo deriverebbe dal nome di famiglia greco *Khrusios*. Infine, altre ipotesi, affondano le radici nel periodo medioevale e nell'evoluzione del feudo di Crosia, notizie riportate, da A. Catalano, A. Scaramuzzo, M. Tolone, che a riguardo scrivono: "Non manca chi, uscendo dal medioevo, scrive il nome di Crosia, *Chrisia*, Crisia; lo storico di Crotone, Giovan Battista di Mola Molise, pur scrivendo Crisia precisa: "falsamente da' paesani detta Crosia"; denominazione, prevalsa fino ai giorni nostri"<sup>4</sup>, e sono sempre gli stessi autori che ci informano che a chiamarla *Crisia* fu anche Girolamo Marafioti, in *Croniche et antichità di Calabria*, ad istanza degli Uniti, Padova, 1601, p. 200. Come tutti i paesi del basso Jonio cosentino, anche Crosia risentì delle influenze delle diverse dominazioni straniere che si alternarono sul territorio. Nonostante Crosia sia stata centro di antico fasto, pochi però sono i reperti rinvenuti dall'archeologia, si tratta come sostiene, inoltre, Franco Joele Pace di "rinvenimenti occasionali di reperti ascrivibili a varie epoche"<sup>5</sup>, tanto che proprio recentemente il 10 ottobre u.s. è partita la prima campagna archeologica sul "Traes", riguardante una serie di attività inerenti l'indagine topografica di superficie nel Comune di Crosia. Un progetto di ricerca diretto dal Prof Armando Taliano Grasso, docente di Topografia Antica presso l'UNICAL legittimato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, allo scopo di individuare reperti,

<sup>1</sup> F. JOELE PACE, *Cenni di storia socio-economica di Crosia e Mirto...*, p. 2, I Quaderni del Circolo n. 18, 2008.

<sup>2</sup> Cfr. *Cenni storici*, in <http://www.comunedicrosia.it/storia.php>

<sup>3</sup> L. RENZO, in AA. VV., *La Sila Greca*, p. 140, op. cit. p. 21.

<sup>4</sup> A. CATALANO, A. SCARAMUZZO, M. TOLONE, *Breve storia della Calabria jonica cosentina e di un suo paese: Crosia*, pp. 83, 84, Pellegrini editore, Cosenza 1983.

<sup>5</sup> *Ibidem...*, p. 1, I Quaderni del Circolo n. 18, 2008.

inventarli e catalogarli per consentire la ricostruzione archeologica del territorio di Crosia interessato da importanti vicende storiche.

Diverso e più interessante anche se disarticolato appare, invece, il periodo feudale circa le informazioni sulle successioni, dove Crosia subisce il dominio di numerosi feudatari diventando uno dei feudi più forti, desiderato e conteso, del Regno di Napoli. Secondo alcune fonti viene segnalato anche come casale di Rossano. Si passa così dal mito di Enea al fascino e alla potenza del Ducato. Di una cosa siamo sicuri che nel 1300 Crosia apparteneva ai Ruffo. Nei primi decenni del XV secolo Crosia fu annessa al principato di Rossano e riconosciuta alla principessa Polissena Ruffo, alla quale poi nelle successioni feudali seguirono prima la sorella della stessa Polissena, Covella Ruffo ed in seguito il figlio di quest'ultima Marino Marzano, principe di Rossano. Dopo la cospirazione dei Baroni contro Ferrante D'Aragona, della quale il Marzano fu artefice, al territorio di Crosia toccò la stessa sorte del principato di Rossano, ossia il transito sotto le competenze del demanio regio. Le fonti documentarie ci dicono, inoltre, che il feudo di Crosia apparteneva a Tommaso Guindazzo. Siamo intorno alla fine del XV secolo, e il Guindazzo era anche signore di Cropalati e Pietrapaola, mentre con l'inizio del nuovo secolo, nel 1503 Crosia, unitamente a Caloveto e Cropalati transitò nei possedimenti feudali di Ferdinando D'Aragona, sino alla fine dello stesso secolo, 1593, quando, per la cifra di 20650 ducati Maria d'Aragona lo mollò a favore di Giovan Michele Mandatoriccio di Rossano. Da questo momento in poi, artefici indiscussi sul territorio furono prima i Mandatoriccio e poi i Sambiasi. I possedimenti feudali, i quali nel tempo furono incrementati con l'acquisto di altre terre come il fondo di Mirto da Laudomia Grisara, la Mastrodattia di Caloveto, la baronia di Calopezzati da Vespasiano Spinelli, alla morte di Giovan Michele Mandatoriccio passarono al figlio Francesco e da questi, morto senza prole, al fratello Teodoro Mandatoriccio, che nel 1625 acquisisce il titolo di duca di Crosia. Deceduto Teodoro il Ducato di Crosia passò al figlio Francesco Mandatoriccio e alla sua morte nel 1676, senza prole, alla sorella Vittoria, e successivamente per il matrimonio di questa con Giuseppe Sambiasi alla stessa famiglia Sambiasi. Notizie a riguardo, sulle vicende storiche e familiari del Casato, sono rintracciabili in M. Falanga<sup>6</sup> e F. E. Carlino<sup>7</sup>.

Circa le testimonianze storiche presenti sul territorio si vogliono ricordare la *Torre di S. Tecla* ubicata nei pressi di Fiumarella facente parte, insieme ad altre torri del territorio, di un complesso sistema difensivo e la *Torre del Giglio* situata in contrada *Sorrento*, di fronte al fiume *Trionto*, risalenti al XV secolo e l'imponente complesso architettonico della masseria, una costruzione identificata da sempre come il "Castello di Mirto", nel territorio di Crosia, adibito secondo il Condino,<sup>8</sup> alla fine del 1700, a quartiere generale delle truppe con a capo Francesco Ruffo di Baranello, fratello del Cardinale Ruffo. Il Castello facente parte dei possedimenti dei Sambiasi, successivamente, insieme a gran parte del Feudo passo a Carlo Messanelli della nobile Casa Normanni.

Di notevole attrattiva, insieme all'interessante Centro storico, risultano, inoltre, alcune tracce artistico-religiose come la Chiesa di S. Michele Arcangelo verosimilmente dell'XI secolo e quella della Madonna della Pietà, risalente al 1500.

---

<sup>6</sup> M. FALANGA, *La nobile famiglia Mandatoriccio di Rossano*, p. 98, estratto da *Calabria nobilissima, Periodico di Arte, Storia e Letteratura calabrese*, Anno XXXVIII (1986), N. 84-85, Editore 1989; *Calopezzati. Memorie storiche e documenti*, Bari 1986, p. 62;

<sup>7</sup> F. E. CARLINO, *Mandatoriccio, storia, costumi e tradizioni*, Rossano, 2010; *Trame di continuità, La Calabria e lo Jonio cosentino sino alla nascita del Casale di Mandatoriccio*, Rossano 2013; *Mandatoriccio. Storia di un Feudo. Dal nobile Casato dei Mandatoriccio di Rossano alla blasonata famiglia dei Sambiasi di Cosenza. Dai Toscano-Mandatoriccio fino all'Unità d'Italia*, Rossano, 2016.

<sup>8</sup> Cfr. V. CONDINO, *I castelli della provincia di Cosenza*, pp. 89, 90.